

Citazione complete (*Per approfondire*)

Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione e missione. Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, ottobre 2024

Le radici sacramentali del Popolo di Dio

21. Il cammino sinodale della Chiesa ci ha condotti a riscoprire che la varietà delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri ha una radice: «Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (1Cor 12,13). Il Battesimo è il fondamento della vita cristiana perché introduce tutti nel dono più grande: essere figli di Dio, cioè partecipi della relazione di Gesù al Padre nello Spirito. Nulla vi è di più alto di questa dignità, ugualmente donata a ogni persona, che ci fa rivestire di Cristo ed essere innestati in Lui come tralci nella vite. Nel nome di “cristiano” che abbiamo l’onore di portare è racchiusa la grazia che è alla base della nostra vita e che ci fa camminare insieme come fratelli e sorelle.

22. In forza del Battesimo «il Popolo santo di Dio partecipa pure della funzione profetica di Cristo, dando viva testimonianza di Lui anzitutto con una vita di fede e di carità» (LG 12). Grazie all’unzione dello Spirito Santo ricevuta nel Battesimo (cfr. 1Gv 2,20.27), tutti i credenti possiedono un istinto per la verità del Vangelo, chiamato *sensus fidei*. Esso consiste in una certa connaturalità con le realtà divine, fondata sul fatto che nello Spirito Santo i Battezzati «sono resi partecipi della natura divina» (DV 2). Da questa partecipazione deriva l’attitudine a cogliere intuitivamente ciò che è conforme alla verità della Rivelazione nella comunione della Chiesa. Per questo la Chiesa ha la certezza che il Popolo santo di Dio non può sbagliarsi nel credere, quando la totalità dei Battezzati esprime il suo universale consenso in materia di fede e di morale (cfr. LG 12). L’esercizio del *sensus fidei* non si confonde con l’opinione pubblica. È sempre congiunto al discernimento dei Pastori ai diversi livelli della vita ecclesiale, come mostra l’articolazione delle fasi del processo sinodale. Esso punta a raggiungere quel consenso dei Fedeli (*consensus Fidelium*) che costituisce «un criterio sicuro per determinare se una particolare dottrina o una prassi particolare appartengono alla fede apostolica» (Commissione Teologica Internazionale, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, 2014, n. 3).

23. Attraverso il Battesimo tutti i Cristiani partecipano al *sensus fidei*. Perciò esso, oltre che principio della sinodalità, costituisce anche il fondamento dell’ecumenismo. «Il cammino della sinodalità, che la Chiesa Cattolica sta percorrendo, è e deve essere ecumenico, così come il cammino ecumenico è sinodale» (Papa Francesco, Discorso a Sua Santità Mar Awa III, 19 novembre 2022). L’ecumenismo è anzitutto una questione di rinnovamento spirituale. Esige processi di pentimento e di guarigione della memoria delle ferite passate, fino al coraggio della correzione fraterna in spirito di carità evangelica. Nell’Assemblea sono risuonate testimonianze illuminanti di Cristiani di diverse tradizioni ecclesiali che condividono l’amicizia, la preghiera, la vita e l’impegno per il servizio dei poveri e la cura della casa comune. In non poche regioni del mondo c’è soprattutto l’ecumenismo del sangue: Cristiani di appartenenze diverse che insieme danno la vita per la fede in Gesù Cristo. La testimonianza del loro martirio è più eloquente di ogni parola: l’unità viene dalla Croce del Signore.

24. Non è possibile comprendere pienamente il Battesimo se non all’interno dell’Iniziazione Cristiana, ossia dell’itinerario attraverso cui il Signore, mediante il ministero della Chiesa e il dono dello Spirito, ci introduce nella fede pasquale e ci inserisce nella comunione trinitaria ed ecclesiale. Tale itinerario conosce una significativa varietà di forme a seconda dell’età in cui viene intrapreso, delle diverse accentuazioni proprie delle tradizioni orientali e di quella occidentale, e delle

specificità di ciascuna Chiesa locale. L'Iniziazione pone a contatto con una grande varietà di vocazioni e di ministeri ecclesiali. In essi si esprime il volto misericordioso di una Chiesa che insegna ai suoi figli a camminare camminando con loro. Li ascolta e, mentre risponde ai loro dubbi e alle loro domande, si arricchisce della novità che ogni persona porta in sé, con la sua storia e la sua cultura. Nella pratica di questa azione pastorale la comunità cristiana sperimenta, spesso senza averne piena consapevolezza, la prima forma di sinodalità.

25. All'interno dell'itinerario dell'Iniziazione Cristiana il sacramento della Confermazione arricchisce la vita dei credenti con una particolare effusione dello Spirito in vista della testimonianza. Lo Spirito di cui Gesù era ricolmo (cfr. Lc 4,1), che lo ha consacrato con l'unzione e inviato a proclamare il Vangelo (cfr. Lc 4,18), è lo stesso Spirito che viene riversato sui credenti come sigillo dell'appartenenza a Dio e come unzione che santifica. Per questo la Confermazione, che rende attuale nella vita del Battezzato e della comunità la grazia della Pentecoste, è un dono di grande valore per rinnovare il prodigio di una Chiesa mossa dal fuoco della missione, che abbia il coraggio di uscire per le vie del mondo e la capacità di farsi comprendere da tutti i popoli e da tutte le culture. Tutti i credenti sono chiamati a contribuire a questo slancio, accogliendo i carismi che lo Spirito distribuisce con abbondanza a ciascuno e impegnandosi a metterli al servizio del Regno con umiltà e intraprendenza creativa.

26. La celebrazione dell'Eucaristia, soprattutto alla domenica, è la prima e fondamentale forma con cui il santo Popolo di Dio si riunisce e si incontra. Nella celebrazione eucaristica «l'unità della Chiesa viene sia significata sia prodotta» (UR 2). Nella «piena, consapevole e attiva partecipazione» (SC 14) di tutti i Fedeli, nella presenza di diversi ministeri e nella presidenza da parte del Vescovo o del Presbitero, si rende visibile la comunità cristiana, nella quale si realizza una corresponsabilità differenziata di tutti per la missione. Per questo la Chiesa, Corpo di Cristo, impara dall'Eucaristia ad articolare unità e pluralità: unità della Chiesa e molteplicità delle assemblee eucaristiche; unità del mistero sacramentale e varietà delle tradizioni liturgiche; unità della celebrazione e diversità delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri. Nulla più dell'Eucaristia mostra che l'armonia creata dallo Spirito non è uniformità e che ogni dono ecclesiale è destinato all'edificazione comune. Ogni celebrazione dell'Eucaristia è anche espressione del desiderio e appello all'unità di tutti i Battezzati che non è ancora piena e visibile. Dove la celebrazione domenicale dell'Eucaristia non è possibile, la comunità, pur desiderandola, si raccoglie intorno alla celebrazione della Parola, dove Cristo è comunque presente.

27. Esiste uno stretto legame tra synaxis e synodos, tra l'assemblea eucaristica e quella sinodale. Pur in forma diversa, in entrambe si realizza la promessa di Gesù di essere presente dove due o tre sono riuniti nel Suo nome (cfr. Mt 18,20). Le assemblee sinodali sono eventi che celebrano l'unione di Cristo con la Sua Chiesa attraverso l'azione dello Spirito. È Lui che assicura l'unità del Corpo ecclesiale di Cristo nell'assemblea eucaristica come in quella sinodale. La liturgia è un ascolto della Parola di Dio e una risposta alla sua iniziativa di alleanza. Anche l'assemblea sinodale è un ascolto della medesima Parola, che risuona tanto nei segni dei tempi quanto nel cuore dei Fedeli, e una risposta dell'assemblea che discerne la volontà di Dio per metterla in pratica. L'approfondimento del legame tra liturgia e sinodalità aiuterà tutte le comunità cristiane, nella pluriformità delle loro culture e tradizioni, ad assumere stili celebrativi che manifestino il volto di una Chiesa sinodale. A questo scopo, chiediamo l'istituzione di uno specifico Gruppo di Studio, a cui affidare anche la riflessione su come rendere le celebrazioni liturgiche più espressive della sinodalità; si potrà inoltre occupare della predicazione all'interno delle celebrazioni liturgiche e dello sviluppo di una catechesi sulla sinodalità in chiave mistagogica.

Significato e dimensioni della sinodalità

28. I termini “sinodalità” e “sinodale” derivano dall’antica e costante pratica ecclesiale del radunarsi in sinodo. Nelle tradizioni delle Chiese d’Oriente e d’Occidente la parola “sinodo” si riferisce a istituzioni ed eventi che nel tempo hanno assunto forme diverse, coinvolgendo una pluralità di soggetti. Nella loro varietà tutte queste forme sono accomunate dal radunarsi insieme per dialogare, discernere e decidere. Grazie all’esperienza degli ultimi anni, il significato di questi termini è stato maggiormente compreso e più ancora vissuto. Sempre più essi sono stati associati al desiderio di una Chiesa più vicina alle persone e più relazionale, che sia casa e famiglia di Dio. Nel corso del processo sinodale è maturata una convergenza sul significato di sinodalità che sta alla base di questo Documento: la sinodalità è il camminare insieme dei Cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l’umanità; orientata alla missione, essa comporta il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale, l’ascolto reciproco, il dialogo, il discernimento comunitario, il formarsi del consenso come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello Spirito e l’assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata. In questa linea comprendiamo meglio che cosa significa che la sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa (cfr. CTI, n. 1). In termini semplici e sintetici, si può dire che la sinodalità è un cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, per renderla cioè più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo.

29. Nella Vergine Maria, Madre di Cristo, della Chiesa e dell’umanità, vediamo risplendere in piena luce i tratti di una Chiesa sinodale, missionaria e misericordiosa. Ella è infatti la figura della Chiesa che ascolta, prega, medita, dialoga, accompagna, discerne, decide e agisce. Da Lei impariamo l’arte dell’ascolto, l’attenzione alla volontà di Dio, l’obbedienza alla Sua Parola, la capacità di cogliere il bisogno dei poveri, il coraggio di mettersi in cammino, l’amore che aiuta, il canto di lode e l’esultanza nello Spirito. Per questo, come affermava San Paolo VI, «l’azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria» (MC 28).

30. In modo più dettagliato, la sinodalità designa tre aspetti distinti della vita della Chiesa:

a) in primo luogo, si riferisce allo «stile peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del Popolo di Dio convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo. Essa deve esprimersi nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa. Tale *modus vivendi et operandi* si realizza attraverso l’ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell’Eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione» (CTI, n. 70a);

b) in secondo luogo, «la sinodalità designa poi, in senso più specifico e determinato dal punto di vista teologico e canonico, quelle strutture e quei processi ecclesiali in cui la natura sinodale della Chiesa si esprime a livello istituzionale, in modo analogo, sui vari livelli della sua realizzazione: locale, regionale, universale. Tali strutture e processi sono a servizio del discernimento autorevole della Chiesa, chiamata a individuare la direzione da seguire in ascolto dello Spirito Santo» (CTI, n. 70b);

c) in terzo luogo, la sinodalità designa «l’accadere puntuale di quegli eventi sinodali in cui la Chiesa è convocata dall’autorità competente e secondo specifiche procedure determinate dalla disciplina ecclesiastica, coinvolgendo in modi diversi, sul livello locale, regionale e universale, tutto il Popolo di Dio sotto la presidenza dei Vescovi in comunione collegiale e gerarchica con il Vescovo di Roma,

per il discernimento del suo cammino e di particolari questioni, e per l'assunzione di decisioni e orientamenti al fine di adempiere alla sua missione evangelizzatrice» (CTI, n. 70c).

31. Nel contesto dell'ecclesiologia conciliare del Popolo di Dio, il concetto di comunione esprime la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa, che ha nella celebrazione dell'Eucaristia la sua fonte e il suo culmine, ossia l'unione con Dio Trinità e l'unità tra le persone umane che si realizza in Cristo mediante lo Spirito Santo. Su questo sfondo, la sinodalità «indica lo specifico modo di vivere e operare della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel "camminare insieme", nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice» (CTI, n. 6).

32. La sinodalità non è fine a se stessa, ma mira alla missione che Cristo ha affidato alla Chiesa nello Spirito. Evangelizzare è «la missione essenziale della Chiesa [...] è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità profonda» (EN 14). Facendosi prossima a tutti, senza differenza di persone, predicando e insegnando, battezzando, celebrando l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione, tutte le Chiese locali e la Chiesa intera rispondono concretamente al comando del Signore di annunciare il Vangelo a tutte le nazioni (cfr. Mt 28,19-20; Mc 16,15-16). Valorizzando tutti i carismi e i ministeri, la sinodalità consente al Popolo di Dio di annunciare e testimoniare il Vangelo alle donne e agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, facendosi «sacramento visibile» (LG 9) della fraternità e dell'unità in Cristo voluta da Dio. Sinodalità e missione sono intimamente congiunte: la missione illumina la sinodalità e la sinodalità spinge alla missione.

33. L'autorità dei Pastori «è un dono specifico dello Spirito di Cristo Capo per l'edificazione dell'intero Corpo» (CTI, n. 67). Tale dono è legato al sacramento dell'Ordine che configura a Cristo Capo, Pastore e Servo, e pone quanti lo ricevono a servizio del santo Popolo di Dio per custodire l'apostolicità dell'annuncio e promuovere a tutti i livelli la comunione ecclesiale. La sinodalità offre «la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico» (Francesco, Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015) e colloca nella giusta prospettiva il mandato che Cristo affida, nello Spirito Santo, ai Pastori. Essa, dunque, invita tutta la Chiesa, compresi quanti esercitano un'autorità, alla conversione e alla riforma.

L'unità come armonia

34. «La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L'importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale» (CV 53). Una Chiesa sinodale si caratterizza come spazio in cui le relazioni possono fiorire, grazie all'amore reciproco che costituisce il comandamento nuovo lasciato da Gesù ai Suoi discepoli (cfr. Gv 13,34-35). All'interno di culture e società sempre più individualiste, la Chiesa, «popolo radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4), può dare testimonianza della forza di relazioni fondate nella Trinità. Le differenze di vocazione, età, sesso, professione, condizione e appartenenza sociale, presenti in ogni comunità cristiana, offrono a ciascuno quell'incontro con l'alterità indispensabile per la maturazione personale.

35. È innanzi tutto all'interno della famiglia, che con il Concilio si potrebbe chiamare «Chiesa domestica» (LG 11), che si vive la ricchezza dei rapporti tra persone unite nella loro diversità di carattere, sesso, età e ruolo. Per questo le famiglie rappresentano un luogo privilegiato per

apprendere e sperimentare le pratiche essenziali di una Chiesa sinodale. Nonostante le fratture e le sofferenze che le famiglie sperimentano, restano luoghi in cui si apprende a scambiarsi il dono dell'amore, della fiducia, del perdono, della riconciliazione e della comprensione. È in famiglia che impariamo che abbiamo la stessa dignità, che siamo creati per la reciprocità, che abbiamo bisogno di essere ascoltati e che siamo capaci di ascoltare, di discernere e decidere insieme, di accettare ed esercitare un'autorità animata dalla carità, di essere corresponsabili e di rendere conto delle nostre azioni. «La famiglia umanizza le persone attraverso la relazione del “noi” e allo stesso tempo promuove le legittime differenze di ciascuno» (Francesco, Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 29 aprile 2022).

36. Il processo sinodale ha evidenziato che lo Spirito Santo costantemente suscita nel Popolo di Dio una grande varietà di carismi e ministeri. «Anche nell'edificazione del Corpo di Cristo vige una varietà di membra e di funzioni. Uno solo è lo Spirito che distribuisce i Suoi vari doni per l'utilità della Chiesa, a misura della sua ricchezza e delle necessità dei ministeri (cfr. 1Cor 12,1-11)» (LG 7). Ugualmente è emersa l'aspirazione ad ampliare le possibilità di partecipazione e di esercizio della corresponsabilità differenziata di tutti i Battezzati, uomini e donne. A tale riguardo, però, è stata espressa la tristezza provocata dalla mancata partecipazione di tanti membri del Popolo di Dio a questo cammino di rinnovamento ecclesiale e da una fatica diffusa nel vivere pienamente una sana relazionalità tra uomini e donne, tra generazioni e tra persone e gruppi di diverse identità culturali e condizioni sociali, in particolare i poveri e gli esclusi.

37. Il processo sinodale ha altresì messo in evidenza il patrimonio spirituale delle Chiese locali, nelle quali e dalle quali esiste la Chiesa Cattolica, e la necessità di articolare le loro esperienze. In virtù della cattolicità, «le singole parti offrono i propri doni alle altre e alla Chiesa intera, così che il tutto e le singole parti traggano vantaggio dalla reciproca comunicazione di tutti e dal tendere in unità verso la pienezza» (LG 13). Il ministero del Successore di Pietro «garantisce le legittime diversità e insieme vigila perché il particolare non solo non nuoccia all'unità, ma anzi ne sia al servizio» (ibid.; cfr. AG 22).

38. La Chiesa intera è da sempre una pluralità di popoli e lingue, di Chiese con i loro particolari riti, discipline e patrimoni teologici e spirituali, di vocazioni, carismi e ministeri a servizio dell'utilità comune. L'unità di questa varietà è realizzata da Cristo, pietra angolare, e dallo Spirito, maestro di armonia. Questa unità nella diversità è precisamente designata dalla cattolicità della Chiesa. Di essa è segno la pluralità di Chiese sui iuris, di cui il processo sinodale ha evidenziato la ricchezza. L'Assemblea chiede che si prosegua lungo la strada dell'incontro, della reciproca comprensione e dello scambio di doni che nutrono la comunione di una Chiesa di Chiese.

39. Il rinnovamento sinodale favorisce la valorizzazione dei contesti come luogo in cui si rende presente e si realizza l'universale chiamata di Dio a far parte del Suo Popolo, di quel Regno di Dio che è «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17). In questo modo, culture diverse sono in grado di cogliere l'unità che sottende la loro pluralità e le apre alla prospettiva dello scambio di doni. «L'unità della Chiesa non è l'uniformità, ma l'integrazione organica delle legittime diversità» (NMI 46). La varietà delle espressioni del messaggio salvifico evita di ridurlo a un'unica comprensione della vita della Chiesa e delle forme teologiche, liturgiche, pastorali e disciplinari in cui essa si esprime.

40. La valorizzazione dei contesti, delle culture e delle diversità, e delle relazioni tra di loro, è una chiave per crescere come Chiesa sinodale missionaria e camminare, per impulso dello Spirito Santo,

verso l'unità visibile dei Cristiani. Ribadiamo l'impegno della Chiesa Cattolica a proseguire e intensificare il cammino ecumenico con altri Cristiani, in forza del comune Battesimo e in risposta alla chiamata a vivere insieme la comunione e l'unità tra i discepoli per cui Cristo prega nell'Ultima Cena (cfr. Gv 17,20-26). L'Assemblea saluta con gioia e gratitudine i progressi nelle relazioni ecumeniche lungo gli ultimi sessant'anni, i documenti di dialogo e le dichiarazioni che esprimono la fede comune. La partecipazione dei Delegati Fraternali ha arricchito lo svolgimento dell'Assemblea e guardiamo con speranza ai prossimi passi del cammino verso la piena comunione grazie alla recezione dei frutti del cammino ecumenico nelle pratiche ecclesiali.

41. In ogni luogo della terra, i Cristiani vivono fianco a fianco con persone che non sono battezzate e servono Dio praticando una diversa religione. Per loro preghiamo in modo solenne nella liturgia del Venerdì Santo, con loro collaboriamo e lottiamo per costruire un mondo migliore, e insieme a loro supplichiamo l'unico Dio di liberare il mondo dai mali che lo affliggono. Il dialogo, l'incontro e lo scambio di doni tipici di una Chiesa sinodale sono chiamati ad aprirsi alle relazioni con altre tradizioni religiose, con l'obiettivo di «stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore» (Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'India, *Response of the Church in India to the present day challenges*, 9 marzo 2016, citato in FT 271). In alcune regioni, i Cristiani che si impegnano nella costruzione di rapporti fraterni con persone di altre religioni subiscono persecuzioni. L'Assemblea li incoraggia a perseverare nel loro impegno con speranza.

42. La pluralità delle religioni e delle culture, la multiformità delle tradizioni spirituali e teologiche, la varietà dei doni dello Spirito e dei compiti nella comunità, così come le diversità di età, sesso e appartenenze sociali all'interno della Chiesa sono un invito a ciascuno a riconoscere e assumere la propria parzialità, rinunciando alla pretesa di mettersi al centro e aprendosi all'accoglienza di altre prospettive. Ciascuno è portatore di un contributo peculiare e indispensabile per completare l'opera comune. La Chiesa sinodale può essere descritta ricorrendo all'immagine dell'orchestra: la varietà degli strumenti è necessaria per dare vita alla bellezza e all'armonia della musica, al cui interno la voce di ciascuno mantiene i propri tratti distintivi a servizio della missione comune. Si manifesta così l'armonia che lo Spirito opera nella Chiesa, lui che è l'armonia in persona (cfr. S. Basilio, Sul Salmo 29,1; Sullo Spirito Santo XVI, 38).

Carismi, vocazioni e ministeri per la missione

57. I Cristiani, personalmente o in forma associata, sono chiamati a far fruttificare i doni che lo Spirito elargisce in vista della testimonianza e dell'annuncio del Vangelo. «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12, 4-7). Nella comunità cristiana, tutti i Battezzati sono arricchiti di doni da condividere, ciascuno secondo la propria vocazione e la propria condizione di vita. Le diverse vocazioni ecclesiali sono infatti espressioni molteplici e articolate dell'unica chiamata battesimale alla santità e alla missione. La varietà di carismi, che ha origine nella libertà dello Spirito Santo, è finalizzata all'unità del Corpo ecclesiale di Cristo (cfr. LG 32) e alla missione nei diversi luoghi e culture (cfr. LG 12). Questi doni non sono proprietà esclusiva di chi li riceve e li esercita, né possono essere motivo di rivendicazione per sé o per un gruppo. Anche con un'adeguata pastorale vocazionale, essi sono chiamati a contribuire sia alla vita della comunità cristiana, sia allo sviluppo della società nelle sue molteplici dimensioni.

58. Ogni Battezzato risponde alle esigenze della missione nei contesti in cui vive e opera a partire dalle proprie inclinazioni e capacità, manifestando così la libertà dello Spirito nell'elargire i propri doni. È grazie a questo dinamismo nello Spirito che il Popolo di Dio, mettendosi in ascolto della realtà in cui vive, può scoprire nuovi ambiti di impegno e nuove forme per adempiere la propria missione. I Cristiani, che a diverso titolo – in famiglia e in altri stati di vita, sul posto di lavoro e nelle professioni, nell'impegno civico o politico, sociale o ecologico, nell'elaborazione di una cultura ispirata dal Vangelo come nell'evangelizzazione della cultura dell'ambiente digitale – percorrono le vie del mondo e nei loro ambienti di vita annunciano il Vangelo, sono sostenuti dai doni dello Spirito.

59. Alla Chiesa essi chiedono di non essere lasciati soli, ma di sentirsi inviati e sostenuti. Chiedono di essere nutriti dal pane della Parola e dell'Eucaristia, oltre che dai legami fraterni della comunità. Chiedono che il loro impegno sia riconosciuto per quello che è: azione di Chiesa in forza del Vangelo, non opzione privata. Chiedono infine che la comunità accompagni coloro che, per la loro testimonianza, sono stati attirati dal Vangelo. In una Chiesa sinodale missionaria, sotto la guida dei loro Pastori, le comunità saranno capaci di inviare e sostenere coloro che hanno inviato. Si concepiranno quindi principalmente a servizio della missione che i Fedeli portano avanti all'interno della società, nella vita familiare e lavorativa, senza concentrarsi esclusivamente sulle attività che si svolgono al loro interno e sulle loro necessità organizzative.

60. In forza del Battesimo, uomini e donne godono di pari dignità nel Popolo di Dio. Eppure, le donne continuano a trovare ostacoli nell'ottenere un riconoscimento più pieno dei loro carismi, della loro vocazione e del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione. Le Scritture attestano il ruolo di primo piano di molte donne nella storia della salvezza. A una donna, Maria di Magdala, è stato affidato il primo annuncio della Risurrezione; nel giorno di Pentecoste, nel Cenacolo era presente Maria, la Madre di Dio, insieme a molte altre donne che avevano seguito il Signore. È importante che i relativi passi della Scrittura trovino adeguato spazio all'interno dei lezionari liturgici. Alcuni snodi cruciali della storia della Chiesa confermano l'apporto essenziale di donne mosse dallo Spirito. Le donne costituiscono la maggioranza di coloro che frequentano le chiese e sono spesso le prime testimoni della fede nelle famiglie. Sono attive nella vita delle piccole comunità cristiane e nelle Parrocchie; gestiscono scuole, ospedali e centri di accoglienza; sono a capo di iniziative di riconciliazione e di promozione della dignità umana e della giustizia sociale. Le donne contribuiscono alla ricerca teologica e sono presenti in posizioni di responsabilità nelle istituzioni legate alla Chiesa, nelle Curie diocesane e nella Curia Romana. Ci sono donne che svolgono ruoli di autorità o sono a capo di comunità. Questa Assemblea invita a dare piena attuazione a tutte le opportunità già previste dal diritto vigente relativamente al ruolo delle donne, in particolare nei luoghi dove esse restano inattuati. Non ci sono ragioni che impediscano alle donne di assumere ruoli di guida nella Chiesa: non si potrà fermare quello che viene dallo Spirito Santo. Anche la questione dell'accesso delle donne al ministero diaconale resta aperta e occorre proseguire il discernimento a riguardo. L'Assemblea invita inoltre a prestare maggiore attenzione al linguaggio e alle immagini utilizzate nella predicazione, nell'insegnamento, nella catechesi e nella redazione dei documenti ufficiali della Chiesa, dando maggiore spazio all'apporto di donne sante, teologhe e mistiche.

61. All'interno della comunità cristiana, un'attenzione particolare va riservata ai bambini: non hanno solo bisogno di essere accompagnati nell'avventura della crescita, ma hanno molto da donare alla comunità dei credenti. Quando gli apostoli discutono tra loro su chi sia il più grande, Gesù mette al centro un bambino, presentandolo come criterio per entrare nel Regno (cfr. Mc 9,33-37). La Chiesa non può essere sinodale senza il contributo dei bambini, portatori di un potenziale missionario da

valorizzare. La loro voce è necessaria alla comunità: dobbiamo ascoltarla e impegnarci perché tutti nella società la ascoltino, soprattutto coloro che hanno responsabilità politiche e educative. Una società che non sa accogliere e custodire i bambini è una società malata; la sofferenza che molti di loro patiscono per la guerra, la povertà e l'abbandono, l'abuso e la tratta è uno scandalo che richiede il coraggio della denuncia e l'impegno della solidarietà.

62. Anche i giovani hanno un contributo da dare al rinnovamento sinodale della Chiesa. Essi sono particolarmente sensibili ai valori della fraternità e della condivisione, mentre respingono atteggiamenti paternalistici o autoritari. A volte il loro atteggiamento verso la Chiesa si presenta come una critica, ma spesso assume la forma positiva di un impegno personale per una comunità accogliente e impegnata a lottare contro l'ingiustizia sociale e per la cura della casa comune. La richiesta di «camminare insieme nel quotidiano», avanzata dai giovani nel Sinodo loro dedicato nel 2018, corrisponde esattamente all'orizzonte di una Chiesa sinodale. Per questo è fondamentale assicurare loro un accompagnamento premuroso e paziente; in particolare merita di essere ripresa la proposta, emersa grazie al loro contributo, di «un'esperienza di accompagnamento in vista del discernimento», che preveda la vita fraterna condivisa con educatori adulti, un impegno apostolico da vivere insieme a servizio dei più bisognosi, un'offerta di spiritualità radicata nella preghiera e nella vita sacramentale (cfr. Documento finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, "I Giovani, la Fede ed il Discernimento Vocazionale", 161).

63. Nella promozione della corresponsabilità per la missione di tutti i Battezzati, riconosciamo le capacità apostoliche delle persone con disabilità che si sentono chiamate e inviate come soggetti attivi di evangelizzazione. Vogliamo valorizzare il contributo che proviene dall'immensa ricchezza di umanità che portano con sé. Riconosciamo le loro esperienze di sofferenza, emarginazione, discriminazione, a volte patite anche dentro la comunità cristiana, per atteggiamenti paternalistici di commiserazione. Per favorire la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa si propone la creazione di un Osservatorio ecclesiale della disabilità.

64. Tra le vocazioni da cui è arricchita la Chiesa spicca quella dei coniugi. Il Concilio Vaticano II ha insegnato che «essi possiedono nel loro stato di vita e nel loro ordine il proprio dono di grazia in mezzo al Popolo di Dio» (LG 11). Il sacramento del matrimonio assegna una peculiare missione che riguarda allo stesso tempo la vita della famiglia, l'edificazione della Chiesa e l'impegno nella società. In particolare, negli anni recenti è cresciuta la consapevolezza che le famiglie sono soggetti e non sono solo destinatari della pastorale familiare. Per questo hanno bisogno di incontrarsi e fare rete, anche grazie all'aiuto delle istituzioni ecclesiali dedicate all'educazione dei bambini e dei ragazzi. Nuovamente l'Assemblea esprime vicinanza e sostegno a coloro che vivono una condizione di solitudine come scelta di fedeltà alla Tradizione e al magistero della Chiesa in materia matrimoniale e di etica sessuale, in cui riconoscono una fonte di vita.

65. Nel corso dei secoli, i doni spirituali hanno dato origine anche a varie espressioni di vita consacrata. Fin dagli albori la Chiesa ha riconosciuto l'azione dello Spirito nella vita di quegli uomini e donne che hanno scelto di seguire Cristo sulla via dei consigli evangelici, consacrandosi al servizio di Dio tanto nella contemplazione quanto in molteplici forme di servizio. La vita consacrata è chiamata a interpellare la Chiesa e la società con la propria voce profetica. Nella loro secolare esperienza, le famiglie religiose hanno maturato sperimentate pratiche di vita sinodale e di discernimento comunitario, imparando ad armonizzare i doni individuali e la missione comune. Ordini e Congregazioni, Società di vita apostolica, Istituti secolari, come pure Associazioni, Movimenti e Nuove Comunità hanno uno speciale apporto da dare alla crescita della sinodalità nella

Chiesa. Oggi molte comunità di vita consacrata sono un laboratorio di interculturalità che costituisce una profezia per la Chiesa e per il mondo. Al tempo stesso, la sinodalità invita – e talvolta sfida – i Pastori delle Chiese locali, così come i responsabili della vita consacrata e delle Aggregazioni ecclesiali a rinforzare le relazioni in modo da dare vita a uno scambio di doni a servizio della comune missione.

66. La missione coinvolge tutti i Battezzati. Il primo compito di Laici e Laiche è permeare e trasformare le realtà temporali con lo spirito del Vangelo (cfr. LG 31.33; AA 5-7). Il processo sinodale, sostenuto da uno stimolo di Papa Francesco (cfr. Lettera Apostolica in forma di Motu proprio *Spiritus Domini*, 10 gennaio 2021), ha sollecitato le Chiese locali a rispondere con creatività e coraggio ai bisogni della missione, discernendo tra i carismi alcuni che è opportuno prendano una forma ministeriale, dotandosi di criteri, strumenti e procedure adeguate. Non tutti i carismi devono essere configurati come ministeri, né tutti i Battezzati devono essere ministri, né tutti i ministeri devono essere istituiti. Perché un carisma sia configurato come ministero è necessario che la comunità identifichi una vera necessità pastorale, accompagnata da un discernimento realizzato dal Pastore insieme alla comunità sull'opportunità di creare un nuovo ministero. Come frutto di tale processo l'autorità competente assume la decisione. In una Chiesa sinodale missionaria, si sollecita la promozione di forme più numerose di ministeri laicali, che cioè non richiedono il sacramento dell'Ordine, non solo in ambito liturgico. Possono essere istituiti o non istituiti. Va anche avviata una riflessione su come affidare i ministeri laicali in un tempo in cui le persone si spostano da un luogo a un altro con crescente facilità, precisando tempi e ambiti del loro esercizio.

67. Tra i molti servizi ecclesiali, l'Assemblea ha riconosciuto il contributo all'intelligenza della fede e al discernimento offerto dalla teologia nella varietà delle sue espressioni. Teologi e teologhe aiutano il Popolo di Dio a sviluppare una comprensione della realtà illuminata dalla Rivelazione e a elaborare risposte idonee e linguaggi appropriati per la missione. Nella Chiesa sinodale e missionaria «il carisma della teologia è chiamato a svolgere un servizio specifico [...]». Insieme con l'esperienza di fede e la contemplazione della verità del Popolo fedele e con la predicazione dei Pastori, contribuisce alla penetrazione sempre più profonda del Vangelo. Inoltre, «come per qualsiasi altra vocazione cristiana, anche il ministero del teologo, oltre ad essere personale, è anche comunitario e collegiale» (CTI, n. 75), soprattutto quando è svolto in forma di insegnamento affidato con una missione canonica nelle istituzioni accademiche ecclesiastiche. «La sinodalità ecclesiale impegna dunque i teologi a fare teologia in forma sinodale, promuovendo tra loro la capacità di ascoltare, dialogare, discernere e integrare la molteplicità e varietà delle istanze e degli apporti» (ibid.). In questa linea, è urgente favorire, attraverso opportune forme istituzionali, il dialogo tra i Pastori e coloro che sono impegnati nella ricerca teologica. L'Assemblea invita le istituzioni teologiche a proseguire la ricerca volta a chiarire e approfondire il significato della sinodalità e accompagnare la formazione nelle Chiese locali.

Il ministero ordinato a servizio dell'armonia

68. Come tutti i ministeri della Chiesa, l'episcopato, il presbiterato e il diaconato sono al servizio dell'annuncio del Vangelo e dell'edificazione della comunità ecclesiale. Il Concilio Vaticano II ha ricordato che il ministero ordinato di istituzione divina «viene esercitato in ordini diversi da coloro che già in antico vengono chiamati Vescovi, Presbiteri, Diaconi» (LG 28). In questo contesto, il Concilio Vaticano II ha affermato la sacramentalità dell'episcopato (cfr. LG 21), ha recuperato la realtà comunione del presbiterato (cfr. LG 28) e ha aperto la strada al ripristino dell'esercizio permanente del diaconato nella Chiesa Latina (cfr. LG 29).

Il ministero del Vescovo: comporre in unità i doni dello Spirito

69. Compito del Vescovo è presiedere una Chiesa locale, come principio visibile di unità al suo interno e vincolo di comunione con tutte le Chiese. L'affermazione del Concilio secondo cui «con la Consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'Ordine» (LG 21) consente di comprendere l'identità del Vescovo nella trama delle relazioni sacramentali con Cristo e con la «porzione del Popolo di Dio» (CD 11) che gli è affidata e che è chiamato a servire in nome di Cristo Buon Pastore. Chi è ordinato Vescovo non viene caricato di prerogative e compiti che deve svolgere da solo. Piuttosto riceve la grazia e il compito di riconoscere, discernere e comporre in unità i doni che lo Spirito effonde sui singoli e sulle comunità, operando all'interno del legame sacramentale con i Presbiteri e i Diaconi, con lui corresponsabili del servizio ministeriale nella Chiesa locale. Nel fare questo realizza ciò che è più proprio e specifico della sua missione nel contesto della sollecitudine per la comunione delle Chiese.

70. Quello del Vescovo è un servizio nella, con e per la comunità (cfr. LG 20), svolto tramite l'annuncio della Parola, la presidenza della celebrazione eucaristica e degli altri sacramenti. Per questo l'Assemblea sinodale auspica che il Popolo di Dio abbia maggiore voce nella scelta dei Vescovi. Raccomanda inoltre che l'Ordinazione del Vescovo avvenga nella Diocesi cui è destinato come Pastore e non nella Diocesi di origine, come spesso avviene, e che i principali consacranti siano scelti tra i Vescovi della Provincia ecclesiastica, compreso, per quanto possibile, il Metropolita. Apparirà così meglio che colui che diviene Vescovo contrae un legame con la Chiesa cui è destinato, assumendo pubblicamente di fronte ad essa gli impegni del suo ministero. Ugualmente è importante che, soprattutto durante le visite pastorali, possa trascorrere del tempo con i Fedeli, per ascoltarli in vista del suo discernimento. Ciò aiuterà a far sperimentare la Chiesa come famiglia di Dio. La costitutiva relazione del Vescovo con la Chiesa locale non appare oggi con sufficiente chiarezza nel caso dei Vescovi titolari, ad esempio i Rappresentanti pontifici o coloro che prestano servizio nella Curia Romana. Su questo tema sarà opportuno continuare a riflettere.

71. Anche i Vescovi hanno bisogno di essere accompagnati e sostenuti nel loro ministero. Il Metropolita può rivestire un ruolo di promozione della fraternità tra Vescovi di Diocesi limitrofe. Lungo il percorso sinodale è emersa l'esigenza di offrire ai Vescovi percorsi di formazione continua anche nei contesti locali. È stata richiamata la necessità di precisare il ruolo dei Vescovi ausiliari e di ampliare i compiti che il Vescovo può delegare. Andrà valorizzata anche l'esperienza dei Vescovi emeriti nella loro nuova modalità di essere a servizio del Popolo di Dio. È importante aiutare i Fedeli a non coltivare attese eccessive ed irrealistiche nei confronti del Vescovo, ricordando che anch'egli è un fratello fragile, esposto alla tentazione, bisognoso come tutti di aiuto. Una visione idealizzata del Vescovo non facilita il suo delicato ministero, che è invece sostenuto da una partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla missione in una Chiesa veramente sinodale.

Con il Vescovo: Presbiteri e Diaconi

72. In una Chiesa sinodale i Presbiteri sono chiamati a vivere il proprio servizio in un atteggiamento di vicinanza alle persone, di accoglienza e di ascolto di tutti, aprendosi a uno stile sinodale. I Presbiteri «costituiscono insieme col loro Vescovo un unico Presbiterio» (LG 28) e collaborano con lui nel discernere i carismi e nell'accompagnare e guidare la Chiesa locale, con una particolare attenzione al servizio dell'unità. Sono chiamati a vivere la fraternità presbiterale e a camminare insieme nel servizio pastorale. Del presbiterio fanno parte anche i Presbiteri membri di Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, che lo arricchiscono con la peculiarità del loro carisma. Essi,

così come i Presbiteri che provengono da Chiese Orientali *sui iuris*, celibi o sposati, i Presbiteri *fidei donum* e quelli che provengono da altre nazioni aiutano il clero locale ad aprirsi agli orizzonti della Chiesa intera, mentre i Presbiteri diocesani aiutano gli altri confratelli a inserirsi nella storia di una Diocesi concreta, con le sue tradizioni e ricchezze spirituali. In questo modo anche nel presbiterio si realizza un vero scambio di doni in vista della missione. Anche i Presbiteri hanno bisogno di essere accompagnati e sostenuti, soprattutto nelle prime tappe del ministero e in momenti di debolezza e di fragilità.

73. Servi dei misteri di Dio e della Chiesa (cfr. LG 41), i Diaconi sono ordinati «non per il sacerdozio, ma per il ministero» (LG 29). Lo esercitano nel servizio della carità, nell'annuncio e nella liturgia, mostrando in ogni contesto sociale ed ecclesiale in cui sono presenti la relazione tra Vangelo annunciato e vita vissuta nell'amore, e promuovendo nella Chiesa intera una coscienza e uno stile di servizio verso tutti, specialmente i più poveri. Le funzioni dei Diaconi sono molteplici, come mostrano la Tradizione, la preghiera liturgica e la prassi pastorale. Esse andranno specificate in risposta ai bisogni di ogni Chiesa locale, in particolare per risvegliare e sostenere l'attenzione di tutti nei confronti dei più poveri, nel quadro di una Chiesa sinodale missionaria e misericordiosa. Il ministero diaconale rimane ancora sconosciuto a molti Cristiani, anche perché, pur essendo stato ripristinato dal Vaticano II nella Chiesa Latina come grado proprio e permanente (cfr. LG 29), non è stato ancora accolto in tutte le aree geografiche. L'insegnamento del Concilio andrà ulteriormente approfondito, anche sulla base di una verifica delle molteplici esperienze in atto, ma offre già solide motivazioni alle Chiese locali per non tardare nel promuovere il diaconato permanente in modo più generoso, riconoscendo in questo ministero un prezioso fattore di maturazione di una Chiesa serva alla sequela del Signore Gesù che si è fatto servo di tutti. Questo approfondimento potrà aiutare anche a comprendere meglio il significato dell'Ordinazione diaconale di coloro che diventeranno Presbiteri.

La collaborazione fra i Ministri ordinati all'interno della Chiesa sinodale

74. Più volte, nel corso del processo sinodale, è stata espressa gratitudine nei confronti di Vescovi, Presbiteri e Diaconi per la gioia, l'impegno e la dedizione con cui svolgono il loro servizio. Sono state ascoltate anche le difficoltà che i Pastori incontrano nel loro ministero, legate soprattutto a un senso di isolamento, di solitudine, oltre che dall'essere sopraffatti dalle richieste di soddisfare ogni bisogno. L'esperienza del Sinodo può aiutare Vescovi, Presbiteri e Diaconi a riscoprire la corresponsabilità nell'esercizio del ministero, che richiede anche la collaborazione con gli altri membri del Popolo di Dio. Una distribuzione più articolata dei compiti e delle responsabilità, un discernimento più coraggioso di ciò che appartiene in proprio al Ministero ordinato e di ciò che può e deve essere delegato ad altri, ne favorirà l'esercizio in modo spiritualmente più sano e pastoralmente più dinamico in ciascuno dei suoi ordini. Questa prospettiva non mancherà di avere un impatto sui processi decisionali caratterizzati da uno stile più chiaramente sinodale. Aiuterà anche a superare il clericalismo inteso come uso del potere a proprio vantaggio e distorsione dell'autorità della Chiesa che è servizio al Popolo di Dio. Esso si esprime soprattutto negli abusi sessuali, economici, di coscienza e di potere da parte dei Ministri della Chiesa. «Il clericalismo, favorito sia dagli stessi Sacerdoti sia dai Laici, genera una scissione nel Corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciavamo» (Francesco, Lettera al Popolo di Dio, 20 agosto 2018).

Insieme per la missione

75. In risposta alle esigenze della comunità e della missione, lungo la sua storia la Chiesa ha dato vita ad alcuni ministeri, distinti da quelli ordinati. Tali ministeri sono la forma che i carismi assumono quando sono pubblicamente riconosciuti dalla comunità e da coloro che hanno la responsabilità di guidarla e sono messi in modo stabile a servizio della missione. Alcuni sono più specificatamente volti al servizio della comunità cristiana. Di particolare rilevanza sono i ministeri istituiti, che vengono conferiti dal Vescovo, una volta nella vita, con un rito specifico, dopo un appropriato discernimento e un'adeguata formazione dei candidati. Non si tratta di un semplice mandato o di un'assegnazione di compiti; il conferimento del ministero è un sacramentale che plasma la persona e definisce il suo modo di partecipare alla vita e alla missione della Chiesa. Nella Chiesa Latina si tratta del ministero del lettore e dell'accollito (cfr. Francesco, *Lettera Apostolica in forma di Motu proprio Spiritus Domini*, 10 gennaio 2021), e di quello del catechista (cfr. Francesco, *Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio Antiquum ministerium*, 10 maggio 2021). I termini e le modalità del loro esercizio devono essere definiti da un mandato della legittima autorità. Compete alle Conferenze episcopali stabilire le condizioni personali che i candidati devono soddisfare ed elaborare gli itinerari formativi per l'accesso a questi ministeri.

76. A questi si affiancano ministeri non istituiti ritualmente, ma esercitati con stabilità su mandato dell'autorità competente, come, ad esempio, il ministero di coordinare una piccola comunità ecclesiale, di guidare la preghiera della comunità, di organizzare azioni caritative, ecc., che ammettono una grande varietà a seconda delle caratteristiche della comunità locale. Ne sono un esempio i catechisti che da sempre in molte regioni dell'Africa sono responsabili di comunità prive di Presbiteri. Anche se non esiste un rito prescritto, è opportuno rendere pubblico l'affidamento attraverso un mandato davanti alla comunità per favorirne l'effettivo riconoscimento. Esistono anche ministeri straordinari, come il ministero straordinario della comunione, la presidenza delle celebrazioni domenicali in attesa di Presbitero, l'amministrazione di alcuni sacramentali o altri. Gli ordinamenti canonici latino e orientale prevedono già che, in alcuni casi, i Fedeli laici, uomini o donne, possano essere anche ministri straordinari del Battesimo. Nell'ordinamento canonico latino, il Vescovo (con l'autorizzazione della Santa Sede) può delegare l'assistenza ai matrimoni a Fedeli laici, uomini o donne. Sulla base delle esigenze dei contesti locali, si valuti la possibilità di allargare e rendere stabili queste opportunità di esercizio ministeriale da parte di Fedeli laici. Infine, ci sono i servizi spontanei, che non hanno bisogno di ulteriori condizioni o riconoscimenti espliciti. Dimostrano che tutti i Fedeli, in vario modo, partecipano alla missione attraverso i loro doni e carismi.

77. Ai Fedeli laici, uomini e donne, occorre offrire maggiori opportunità di partecipazione, esplorando anche ulteriori forme di servizio e ministero in risposta alle esigenze pastorali del nostro tempo, in uno spirito di collaborazione e corresponsabilità differenziata. Dal processo sinodale emergono in particolare alcune esigenze concrete a cui dare risposta in modo adeguato ai diversi contesti:

a) una più ampia partecipazione di Laici e Laiche ai processi di discernimento ecclesiale e a tutte le fasi dei processi decisionali (elaborazione e presa delle decisioni);

b) un più ampio accesso di Laici e Laiche a posizioni di responsabilità nelle Diocesi e nelle istituzioni ecclesiastiche, compresi Seminari, Istituti e Facoltà teologiche, in linea con le disposizioni già esistenti;

c) un maggiore riconoscimento e un più deciso sostegno alla vita e ai carismi di Consacrate e Consacrati e il loro impiego in posizioni di responsabilità ecclesiale;

d) l'aumento del numero di Laici e Laiche qualificati che svolgono il ruolo di giudice nei processi canonici;

e) un effettivo riconoscimento della dignità e il rispetto dei diritti di coloro che lavorano come dipendenti della Chiesa e delle sue istituzioni.

78. Il processo sinodale ha rinnovato la consapevolezza che l'ascolto è una componente essenziale di ogni aspetto della vita della Chiesa: l'amministrazione dei sacramenti, in particolare quello della Riconciliazione, la catechesi, la formazione e l'accompagnamento pastorale. In questo quadro, l'Assemblea ha dedicato attenzione alla proposta di istituire un ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento, mostrando una varietà di orientamenti. Alcuni si sono espressi favorevolmente, perché tale ministero costituirebbe un modo profetico di sottolineare l'importanza di ascolto e accompagnamento nella comunità. Altri hanno affermato che ascolto e accompagnamento sono compito di tutti i Battezzati, senza che ci sia necessità di un ministero specifico. Altri ancora evidenziano la necessità di un approfondimento, ad esempio del rapporto tra questo eventuale ministero e l'accompagnamento spirituale, il *counseling* pastorale e la celebrazione del sacramento della Riconciliazione. È emersa anche la proposta che l'eventuale ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento sia destinato in modo particolare all'accoglienza di chi è ai margini della comunità ecclesiale, di chi ritorna dopo essersi allontanato, di chi è in ricerca della verità e desidera essere aiutato a incontrare il Signore. Rimane dunque l'esigenza di proseguire il discernimento a riguardo. I contesti locali dove questa esigenza è maggiormente sentita potranno promuovere una sperimentazione ed elaborare possibili modelli su cui discernere.

Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione e missione. Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, ottobre 2024

Parte III

La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità

A servizio della comunione: rinnovarsi per crescere insieme

63. In una Chiesa sinodale e missionaria tutti i battezzati, con pari dignità, sono soggetti partecipi e corresponsabili (cfr. LAS 44-63); tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo della salvezza (cfr. LG 12); tutti sono protagonisti attivi nella liturgia, in particolare nella celebrazione eucaristica (cfr. SC 7; LG 10); tutti sono chiamati a contribuire alla vita ecclesiale con diversi carismi, ad assumere compiti e servizi specifici e a esercitarli con la libertà dello Spirito, nella Chiesa e nel mondo, per la crescita del Regno di Dio (cfr. LG 32; AA 2-3). Il DFS, dopo aver presentato la Chiesa come popolo di Dio, ha prospettato con estrema concretezza il contributo dei diversi soggetti ecclesiali nell'orizzonte di un'autentica cooperazione di tutti e tutte per l'unica missione (DFS 57-78), in un quadro di relazioni ecclesiali da rinnovare alla luce del Vangelo (DFS 50-52). L'esperienza ecclesiale e la riflessione sinodale si radicano da un lato nella visione ecclesiologica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa come popolo di Dio, dall'altro nello sviluppo pastorale post-conciliare, che ha visto emergere vari aspetti positivi: la maturazione in corresponsabilità e la formazione dei laici quali veri soggetti ecclesiali, e il correlato sviluppo di associazioni e movimenti laicali, espressione di

spiritualità e carismi diversi; la nascita di varie forme di servizio e ministerialità laicale; il rinnovamento della vita consacrata; il contributo qualificante e caratterizzante delle donne (laiche e consacrate); la costituzione e il ruolo degli Organismi di partecipazione.

64. Nella Chiesa si sente il bisogno di relazioni più evangeliche ed ecclesiali, quindi più umane e fraterne. Si tratta tra l'altro di trovare modi più autentici per vivere il rapporto fra partecipazione e autorità. Questa ineludibile tensione va resa generativa. La conversione delle relazioni deve essere guidata dallo stile relazionale di Gesù – radicalmente libero, ospitale, fiducioso, giusto e misericordioso e lontano da logiche di dominio (Mc 10,42-45) – e delle prime comunità cristiane: assiduità nell'ascolto dei maestri, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere; condivisione dei beni e delle risorse; frequentazione dei luoghi della celebrazione; comunione gioiosa e semplice attorno alla tavola; lode a Dio; rapporto di simpatia con il mondo e con tutto il popolo (cfr. At 2,42-47; 1Cor 9,16-23). Ciò ha dei riflessi importanti sulla configurazione dei ruoli, dei carismi e dei ministeri, che richiede in questo momento storico un esercizio di grande creatività. La relazione tra uomini e donne chiama in causa una conversione relazionale fondamentale nella Chiesa. Quella relazione che si è significativamente modificata nella vita sociale richiede una trasformazione anche in ambito ecclesiale, attraverso scelte e processi concreti. La conversione delle relazioni contribuisce a nutrire la corresponsabilità, a rendere le nostre comunità più capaci di portare nel mondo il dono della pace che viene dal Signore, attraverso l'impegno concreto nei luoghi della vita quotidiana personale, familiare e sociale.

65. La corresponsabilità e la partecipazione ecclesiali richiedono diverse forme di attuazione dei tre munera (profezia, sacerdozio e regalità), che sono radicati nel Battesimo. Dal momento che evangelizzazione e servizio al corpo ecclesiale non sono appannaggio del solo clero, è essenziale riconoscere i carismi e le competenze di laici e laiche, consacrati e consacrate, accogliendo il contributo specifico di parola e testimonianza che tutti i battezzati offrono per la missione e l'edificazione della Chiesa. La corresponsabilità di laiche e laici non può essere ricondotta alle sole forme ministeriali, cioè all'assunzione di ruoli e compiti specifici pubblicamente riconosciuti e affidati dalla Chiesa per l'edificazione e la missione. Allo stesso tempo la conversione sinodale e missionaria (cfr. EG 24, 27) comporta sia la valorizzazione di ministeri già esistenti (di fatto e istituiti), in particolare con il coinvolgimento di giovani, sia la promozione di nuovi ministeri, per un annuncio efficace e una reale prossimità di ascolto e di cura nei diversi ambiti di vita, in particolare a livello politico, sociale e culturale. In questo spirito sinodale e missionario, andrà ripensato il servizio di guida delle comunità cristiane, a fronte di forme di esercizio dell'autorità ancora monocratiche e clericali, non adeguate a una fisionomia sinodale e fraterna di Chiesa, favorendo la corresponsabilità di tutti i battezzati, in modo da superare definitivamente la logica ancora perdurante del clericalismo, che peraltro non minaccia solo i ministri ordinati, ma anche i laici. Andranno privilegiate forme di esercizio pastorale in équipe, il coordinamento delle molteplici ministerialità presenti, garantendo la presenza delle donne in ruoli di autorità e di guida (cfr. DFS 60). Diventa oggi necessario creare spazi e utilizzare strumenti efficaci per la presa di parola e il dialogo tra tutti i battezzati e allo stesso tempo attivare Organismi di partecipazione adeguatamente rappresentativi, nei quali si possa realizzare una lettura dei segni dei tempi e un discernimento comunitario per giungere a elaborare insieme le necessarie decisioni (cfr. DFS 81-108). Per questo vanno migliorate le dinamiche comunicative e deliberative di cui la Chiesa necessita per il cammino comune, come ha affermato papa Leone XIV: «La sinodalità diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire» (Leone XIV 2025).

66. Sia il cambiamento delle nostre comunità sia la trasformazione culturale che segna la società italiana stanno riplasmando la figura di Chiesa – a livello parrocchiale e diocesano – e le sue modalità di presenza nell’attuale contesto. Sono profondamente trasformate le nostre esperienze di vita a casa, a scuola, in chiesa, nel lavoro, nello sport, nei contesti privati e pubblici. Queste trasformazioni vanno sostenute e accompagnate con una viva recezione dei documenti del Concilio Vaticano II e del Magistero della Chiesa italiana, con un’analisi approfondita del contesto sociale e culturale, con una elaborazione di progetti-pilota di rinnovamento pastorale e con la piena applicazione di tutte le facoltà già previste e regolate dal diritto canonico vigente. Il rinnovamento si dà anche attraverso un migliore coordinamento diocesano tra Organismi esistenti, con eventuali riduzioni e accorpamenti, nell’adozione di metodi di lavoro più efficaci, che prevedano momenti di verifica e rendicontazione pastorale, nell’avvalersi del contributo di persone competenti, in un rinnovamento della legislazione canonica ove necessario. Lo sviluppo della sinodalità e della missione ecclesiali richiedono strumenti amministrativi, economici, gestionali che siano flessibili, sostenibili, trasparenti, espressione e mezzo di realizzazione dei valori evangelici di partecipazione, giustizia, solidarietà e che permettano di superare i rischi della burocratizzazione, della opacità amministrativa e della concentrazione del potere.

67. Si rende necessaria quindi una decisa conversione sinodale e missionaria, in un comune cammino come Chiese in Italia anche nella fase di attuazione del Sinodo, rafforzando la sinodalità vissuta nei raggruppamenti di Chiese, sia a livello nazionale che regionale, senza trascurare le differenze esistenti tra le diverse aree geografiche e tra le Chiese locali, i bisogni, le risorse, la dimensione delle Chiese locali, che richiedono diverse modalità di recezione e di tempi di attuazione. Sono innumerevoli i cambiamenti che hanno segnato le strutture ecclesiali e l’esercizio dei ministeri nel corso della storia della Chiesa: oggi la mutata situazione socioculturale e la maturazione avvenuta sul piano ecclesologico nella recezione del Concilio Vaticano II, a confronto con la sfida sinodale e missionaria, richiedono creatività e coraggio nell’elaborare nuove vie di partecipazione e cooperazione tra i diversi soggetti ecclesiali.

Parrocchie in conversione sinodale e missionaria

68. Nelle trasformazioni del tessuto sociale ed ecclesiale, le parrocchie possono riconfigurarsi come comunità in grado di favorire la corresponsabilità missionaria, di generare esperienze di vita cristiana e di educare alla partecipazione e al bene comune attraverso l’ascolto e l’annuncio della Parola, la celebrazione eucaristica, la preghiera comune, la fraternità e la solidarietà (cfr. EG 28; LAS 63). In una società dove i luoghi della vita comunitaria si rarefanno sempre di più, e si moltiplicano i non-luoghi (spazi anonimi, inadatti alle relazioni autentiche), le parrocchie sono chiamate a far crescere la dimensione estroversa del loro essere comunità missionarie vincendo la tentazione di una routine autoreferenziale, e diventando un punto di riferimento e un luogo accogliente, aperto a persone delle più diverse matrici spirituali, culturali e sociali, desiderose di incontrarsi, dialogare e impegnarsi per il bene comune, al di là delle polarizzazioni a cui spingono gli algoritmi della comunicazione digitale. Ce lo ha richiamato ancora papa Leone XIV: «Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali. Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione» (Leone XIV 2025).

Pertanto, l’Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

1. che le Chiese locali, in vista di riconfigurazioni territoriali per una pastorale più integrata, tenendo presente gli specifici contesti sociali in cambiamento e in dialogo con le comunità coinvolte, creino forme stabili di collaborazione tra parrocchie presenti nello stesso territorio, mettendo al centro le esigenze delle persone che lì vivono, sia attraverso unità pastorali, sia attraverso una pastorale integrata e una collaborazione più stretta a livello di zone pastorali o foranie o vicariati in alcuni ambiti (ad esempio carità, pastorale giovanile e familiare, formazione degli operatori pastorali, dialogo con il territorio...), sia attraverso iniziative pastorali a livello di città, sia, infine, dove appare utile per migliorare il servizio alle persone, attraverso la fusione di più parrocchie in una sola (accorpamento di parrocchie). In questi processi si coinvolgano le associazioni e i movimenti ecclesiali, così come gli istituti di vita consacrata presenti sul territorio;
2. che la CEI rediga alcune Linee guida sui modelli di unità pastorali, basandosi sulle esperienze attualmente in corso, per offrire alle Chiese locali criteri di discernimento circa il modello pastorale più adeguato da accogliere in un determinato territorio e per delineare il quadro giuridico canonico ed ecclesiale di questi enti. Tali linee orientative andranno accolte tenendo conto degli specifici contesti territoriali e sociali, in un processo di discernimento delle comunità locali;
3. che le Chiese locali, in vista di riconfigurazioni territoriali per una pastorale di prossimità, per garantire l'esperienza della vita ecclesiale nell'incontro con la Parola e nella prossimità ai fratelli, valutino la riarticolazione delle parrocchie o unità pastorali in "comunità di comunità", piccole comunità vicine alla vita delle persone, tra loro coordinate, che favoriscano esperienze evangeliche di comunione e di servizio;
4. che le Chiese locali promuovano un'animazione più sinodale delle comunità, costituendo "gruppi o équipes ministeriali" (diaconi, laiche e laici, sposi, consacrate e consacrati) o "animatori di comunità" che, collaborando con il parroco, curino l'animazione pastorale e liturgica delle comunità più piccole e la gestione delle chiese e delle opere annesse, tenendo conto delle possibilità già presenti nel Codice di Diritto canonico (cfr. CIC, can. 517 § 2). Abbiano altresì cura che queste figure ricevano una formazione integrale, continua e adeguata al servizio ecclesiale loro affidato, perché maturino le necessarie competenze e i giusti comportamenti di comunione ecclesiale.

Organismi sinodali per il discernimento ecclesiale

69. Perché sia autentica la comunione ha bisogno di tradursi nella partecipazione. Strumenti di tale partecipazione sono il Consiglio pastorale, il Consiglio per gli affari economici e gli altri Organismi di partecipazione, di cui ogni Diocesi e ogni parrocchia devono necessariamente essere dotate. Tenendo conto che a tutti i battezzati consta il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio del Vangelo si diffonda sempre più fra le persone di ogni tempo e di ogni luogo (cfr. CIC, can. 211), per una reale condivisione dei processi decisionali, è essenziale che nel confronto comunitario sia effettivamente rappresentata la varietà delle componenti della realtà parrocchiale e di quella diocesana (cfr. CIC, cann. 499, 512, §2). In particolare, i laici abbiano la possibilità di esercitare il diritto-dovere loro proprio di apportare nell'azione pastorale della Chiesa la ricchezza delle loro esperienze di vita e della loro sapienza non solo nella pastorale ordinaria, ma anche nei "luoghi dove si prendono le decisioni importanti" (EG 103, 104; cfr. CIC, can. 212 § 3, can. 228).

La partecipazione che ci si propone di assicurare attraverso questi Organismi è una postura ecclesiale che non si esprime secondo logiche meramente democratiche. Gli Organismi sinodali,

infatti, non sono “un parlamento” (cfr. Francesco 2023), dove una parte tende a prevalere sull’altra a colpi di maggioranza, ma autentiche assemblee ecclesiali che realizzano un discernimento spirituale, cioè animato dallo Spirito Santo. Da tale discernimento scaturisce la deliberazione, che «avviene con l’aiuto di tutti, mai senza l’autorità pastorale che decide in virtù del suo ufficio»; allo stesso modo questa autorità decisionale dei pastori «non è incondizionata: un orientamento che emerga nel processo consultivo come esito di un corretto discernimento, soprattutto se compiuto dagli Organismi di partecipazione, non può essere ignorato» (DFS 92).

Pertanto, l’Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

1. che i Vescovi costituiscano i Consigli pastorali nelle Diocesi, nelle parrocchie e nelle altre articolazioni territoriali ecclesiali (cfr. DFS 104);
2. che le Chiese locali accompagnino l’efficace funzionamento di tutti gli Organismi di partecipazione ai diversi livelli (anche vicariale o zonale), curando il raccordo con i diversi Organismi e servizi diocesani, promuovendo la formazione dei loro membri, prevedendo un’adeguata presenza di giovani, adottando in questi Organismi efficaci metodi di discernimento ecclesiale (attraverso la conversazione nello Spirito e altre forme) dall’ascolto alla decisione, fino al rendiconto e alla verifica delle scelte adottate;
3. che la CEI crei un Servizio o Coordinamento nazionale a sostegno e orientamento del lavoro dei Consigli pastorali, dei Consigli per gli affari economici, attraverso la stesura di statuti e regolamenti tipo, la proposta di iniziative formative per i coordinatori dei Consigli stessi sui metodi partecipativi, decisionali e organizzativi, così come la consulenza per situazioni particolari;
4. che la CEI valuti le modalità per inserire nelle sue Commissioni, insieme ai Vescovi, anche laici e laiche, presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate;
5. che le Chiese locali, per garantire che la partecipazione ecclesiale espressa dal Consiglio pastorale diocesano non rimanga confinata a un gruppo ristretto, valorizzino tutti gli strumenti di partecipazione e ascolto del popolo di Dio, come l’Assemblea diocesana e parrocchiale, la Visita pastorale e il Sinodo diocesano quale «organo per la regolare consultazione da parte del Vescovo della porzione del popolo di Dio che gli è affidata, come luogo di ascolto, di preghiera, di discernimento, in particolare quando si tratta di scelte rilevanti per la vita e la missione di una Chiesa locale. Il Sinodo diocesano può anche costituire un ambito di esercizio di rendiconto e valutazione» (DFS 108);
6. che le Chiese locali riconoscano e valorizzino i Centri di ascolto, già diffusi a livello diocesano e parrocchiale, come spazi sinodali permanenti, luoghi pastorali in cui l’ascolto condiviso delle persone e delle situazioni diventa fonte di discernimento comunitario, strumento di animazione e laboratorio di corresponsabilità ecclesiale;
7. che le Chiese locali organizzino regolarmente un’Assemblea diocesana, curando anche la diffusione delle conclusioni in ambito parrocchiale e territoriale come forma ordinaria di verifica e rendicontazione dell’azione pastorale;
8. che ogni Diocesi convochi almeno una volta all’anno in seduta comune il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale, per l’individuazione delle scelte pastorali prioritarie.

Guidare e animare insieme la comunità cristiana

70. Nel suo imprescindibile ministero di guida e servizio all’unità della comunità ecclesiale, il Vescovo è il primo responsabile dell’azione pastorale condivisa e sinodale (cfr. DFS 69-70). Padre e pastore dell’intera comunità (cfr. CD 16), il Vescovo promuove la “corresponsabilità differenziata”

di tutti i battezzati all'unica missione della Chiesa (cfr. DFS 26, 77). In particolare, è chiamato ad avere una relazione personale innanzitutto con i suoi più stretti collaboratori, i presbiteri, per i quali deve essere come un padre, un punto di riferimento e una guida per la loro vita personale e pastorale. Gli stessi presbiteri hanno un compito primario nel testimoniare e favorire la conversione sinodale e missionaria. La natura originariamente comunionale del loro ministero presbiterale richiede di non compiere il loro servizio come soggetti solitari, ma quali membri del presbiterio (cfr. DFS 72) e del popolo di Dio, coinvolgendosi attivamente in processi decisionali condivisi, a cominciare da quelli degli Organismi di partecipazione. Ad un orientamento sinodale del loro servizio sono chiamati anche i diaconi che, come indicato nel DFS, «esercitano il loro ministero nel servizio della carità, dell'annuncio e della liturgia, promuovendo nella chiesa una coscienza e uno stile di servizio verso tutti, specialmente verso i più poveri» (DFS 73).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

1. che le Chiese locali promuovano il servizio di animazione pastorale della comunità sempre di più come lavoro di squadra tra presbiteri, diaconi, ministri istituiti e di fatto, laici e laiche, sposi, consacrati e consacrate, anche attraverso la formazione di "équipe pastorali" o "gruppi ministeriali" a servizio di una o più parrocchie o di una unità pastorale. Tale lavoro collaborativo e di rete richiede non solo un coordinamento funzionale, ma soprattutto una profonda comunione spirituale: i Vescovi incoraggino perciò le forme di vita comune e fraterna tra presbiteri, sperimentandone anche la possibilità con famiglie, diaconi, laici e laiche, consacrati e consacrate, come espressione profetica di una conversione sinodale e missionaria;
2. che la CEI dia indicazioni per l'attuazione di quanto già previsto dal Codice di Diritto canonico (cfr. CIC, can. 517 § 2) per la partecipazione di diaconi, laici e laiche, consacrati e consacrate, a forme di collaborazione per la guida pastorale delle comunità (parrocchie, Organismi diocesani, curie, vicariati, etc.), facendo conoscere le nuove forme di corresponsabilità già in atto in alcune Chiese locali e promuovendone di nuove;
3. che le Chiese locali promuovano il ministero del diaconato dove non è presente e lo valorizzino dove è presente, sia nelle parrocchie e unità pastorali sia nella pastorale d'ambiente. Per sostenere l'approfondimento teologico su questa figura e garantire una formazione adeguata, la CEI costituisca un Coordinamento nazionale e favorisca la creazione di Coordinamenti nelle Chiese locali, almeno a livello interdiocesano o di regione ecclesiastica.

Una Chiesa di donne e uomini insieme

71. «In forza del Battesimo, uomini e donne godono di pari dignità nel popolo di Dio. Eppure, le donne continuano a trovare ostacoli nell'ottenere un riconoscimento più pieno dei loro carismi, della loro vocazione e del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione» (DFS 60). Il Cammino sinodale italiano ha rilevato ostacoli a una piena corresponsabilità ecclesiale delle donne: tuttavia, riprendendo la visione teologica del Concilio Vaticano II sul rapporto tra cultura e Vangelo (cfr. GS 44), sull'apporto dei laici (cfr. LG 32), sulla denuncia di ogni forma di discriminazione (cfr. GS 29) e sulla piena, consapevole e attiva partecipazione di tutti alle celebrazioni liturgiche (cfr. SC 14), è possibile oggi rimuovere gli stereotipi di genere e sviluppare una visione di guida ecclesiale innovativa, capace di dare spazio a dinamiche più comunicative e partecipative (cfr. LAS 54). Riconoscere alle donne compiti di effettiva e

autonoma responsabilità ecclesiale aiuterà a superare anche a livello culturale e sociale l'idea dell'autorità nella Chiesa univocamente "maschile", se non addirittura "maschilista".

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

1. che le Chiese locali, riconoscendo il genio femminile così come diceva San Giovanni Paolo II, promuovano una effettiva parità di genere nelle possibilità di accesso alla guida di Uffici diocesani e in ruoli di responsabilità pastorale in Diocesi, parrocchie e associazioni, nei Tribunali ecclesiastici, nelle Facoltà teologiche e istituzioni affini e nei ministeri istituiti, riconoscendo così l'apporto corresponsabile di parola, servizio, competenza delle donne. Favoriscano poi l'apporto di professioniste ed esperte nei percorsi di discernimento e formazione dei candidati al ministero ordinato e nelle istituzioni deputate alla formazione del clero e dei laici;
2. che la CEI, promuovendo una rete di diverse realtà nazionali, sostenga la creazione di un Tavolo di studio permanente sulla presenza e l'apporto delle donne nella Chiesa, al fine di formulare proposte operative per incentivarne la corresponsabilità ecclesiale;
3. che la CEI sostenga e promuova progetti di ricerca di Facoltà teologiche e associazioni teologiche per offrire un contributo all'approfondimento delle questioni relative al diaconato delle donne avviato dalla Santa Sede (cfr. DFS 60).

Promuovere la ministerialità di laiche e laici

72. La corresponsabilità dei battezzati non coincide esclusivamente con l'assunzione di ministeri, istituiti o meno, riconosciuti e affidati dalla Chiesa, poiché lo Spirito effonde i suoi carismi anche al di fuori di un riconoscimento istituzionale. Tuttavia, per favorire lo sviluppo di una maggiore corresponsabilità nella missione, il Cammino sinodale italiano chiede di allargare gli spazi della ministerialità dei laici (cfr. LAS 45-47). Le Chiese locali sono chiamate «a rispondere con creatività e coraggio ai bisogni della missione, discernendo tra i carismi alcuni che è opportuno prendano una forma ministeriale, dotandosi di criteri, strumenti e procedure adeguate» (DFS 66).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

1. che le Chiese locali promuovano la diffusione dei ministeri istituiti del lettorato, dell'accollato e del catechista, (definendone figura e ruoli) secondo i bisogni delle realtà locali e sottolineandone l'identità missionaria, come indicato dalla Nota CEI del 2022 sui ministeri istituiti;
2. che la CEI richieda alla Santa Sede la creazione per le Chiese in Italia del ministero istituito "della cura, dell'ascolto, dell'accompagnamento" (DFS 78), per la pastorale dell'accoglienza, della soglia, della consolazione e della prossimità a chi soffre;
3. che le Chiese locali promuovano forme ministeriali per l'animazione e il dialogo con il territorio, ad esempio l'animatore della comunicazione e della cultura (cfr. CM, cap. VI) o il promotore della partecipazione sociopolitica;
4. che si valuti l'opportunità di un'equa remunerazione alle persone impegnate regolarmente in un ministero ecclesiale, in ragione della propria competenza;
5. che venga valorizzato il contributo di parola, competenza e servizio che le persone anziane mettono a disposizione della comunità.

Le strutture diocesane a servizio della missione

73. Gli Organismi e i Servizi diocesani (Uffici di curia, Consigli, Consulte, etc.) sono di vitale importanza per indirizzare e sostenere un'azione pastorale integrata a servizio della missione e per esprimere la corresponsabilità ecclesiale di tutte le componenti del popolo di Dio. È necessario che nelle curie diocesane siano impegnati non solo presbiteri, ma anche diaconi, laici e laiche, consacrati e consacrate, qualificati, competenti e capaci di relazione con le diverse realtà ecclesiali e sociali. Il servizio che si svolge negli Uffici diocesani ha innanzitutto una dimensione di testimonianza evangelica nello svolgimento del proprio lavoro, prima ancora che burocratica e funzionale. «Il Convegno della Chiesa italiana a Verona (2006) indicava già la necessità di pensare le strutture di servizio della pastorale non tanto a partire da ciò che la Chiesa offre (annuncio, liturgia, carità), ma dagli ambiti vitali in cui la gente è immersa (affetti, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza): sono questi, infatti, i contesti nei quali deve risuonare l'annuncio, deve parlare la liturgia, deve agire la carità» (LAS 62).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

1. che le Chiese locali rivedano l'organizzazione delle curie diocesane nell'ottica di una pastorale più unitaria e integrata, essenzializzando e razionalizzando i Servizi e gli Uffici pastorali, ripensandoli a partire dagli ambiti di vita delle persone e dall'ascolto delle necessità delle comunità e del territorio, in accordo con il piano pastorale e le scelte prioritarie della Chiesa locale;
2. che i Servizi e gli Uffici pastorali e amministrativi garantiscano la dimensione spirituale del lavoro comune e maturino un orizzonte condiviso con momenti di conversazione e discernimento nello Spirito, e processi di formazione adeguata, sia in riferimento allo specifico incarico assunto, sia rispetto al contesto ecclesiale, culturale e sociale in cui sono inseriti; operino secondo i principi di sussidiarietà e di solidarietà, cioè garantendo il protagonismo delle comunità locali e sostenendone l'azione quando necessario;
3. che le curie diocesane investano in una comunicazione capillare e trasparente e in una maggiore accessibilità (orari, sede, contatti on-line, etc.).

Gestione economica e amministrativa sostenibile, trasparente e condivisa

74. La gestione economica dei beni in forma trasparente e partecipata è un segno evidente di una Chiesa che si apre alla corresponsabilità di tutti i fedeli, nella comune ricerca delle forme più evangeliche di utilizzo dei beni a favore della carità e della comunione. È necessario che i Vescovi e i parroci, pur mantenendo la responsabilità ultima nella gestione economica, la esercitino in modo partecipato, anche delegando a persone che in questo settore possono offrire un aiuto qualificato per formazione, professionalità, competenza ed esperienza. Inoltre, la priorità della missione richiede che anche nella gestione economica si scelgano strumenti adeguati, più leggeri e flessibili, nella linea della sostenibilità, della corresponsabilità e della giustizia (cfr. LAS 57, 60).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

1. che l'Ordinario diocesano, attraverso il Consiglio per gli affari economici, curi attentamente l'inventario e la gestione del patrimonio e, nel confronto con gli Organismi di partecipazione diocesani e parrocchiali, valuti l'uso delle risorse economiche in conformità con la missione ecclesiale e gli obiettivi pastorali. Gli enti preposti elaborino piani strategici di utilizzo, valorizzazione ed eventuale alienazione dei beni, garantendo trasparenza, sostenibilità e

- giustizia dei bilanci diocesani, anche con una certificazione esterna, comunicando le possibilità di sostegno economico e di ricerca fondi;
2. che le Chiese locali coinvolgano professionisti in forme di corresponsabilità gestionali. In questa ottica valutino anche la possibilità di dar vita alla figura dell'“assistente all'amministrazione e all'economia” a servizio di più parrocchie e di esercitare una corresponsabilità amministrativa, ad esempio con la pratica della “firma congiunta”;
 3. che la CEI informi le Chiese locali sulla pratica dei procedimenti di “delega” e di “procura” ai laici per sviluppare la corresponsabilità e per sostenere i parroci nella gestione amministrativa, e offra supporto giuridico a quelle realtà che vogliono istituire nuovi enti per la gestione di beni e attività, come le fondazioni (ad esempio, per la gestione di scuole dell'infanzia paritarie, strutture sportive, oratori, case per anziani, etc.);
 4. che la CEI offra criteri e sussidi per una rendicontazione efficace e conforme, aggiorni l'Istruzione in materia amministrativa del 2005 e intensifichi la proposta formativa e lo scambio di buone prassi su sostenibilità economica, finanziaria, patrimoniale e ambientale.

Continuare a camminare insieme

75. Il Cammino sinodale, soprattutto grazie al dialogo e al discernimento ecclesiale, ha permesso di far crescere le Chiese locali nella comunione. Sulla scorta dell'esperienza di questi anni, tale cammino ha bisogno di continuare e rafforzarsi, perché cresca la sinodalità e la missionarietà nelle Chiese in Italia e, con il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio, queste possano rispondere in modo più efficace ai bisogni pastorali dei vari contesti (cfr. DFS 125). Alle Conferenze Episcopali è chiesto infatti «di dedicare persone e risorse per accompagnare il percorso di crescita come Chiesa sinodale in missione» (DFS 9). In tal modo potrà essere più efficace e condivisa l'attuazione del Sinodo della Chiesa universale nel contesto ecclesiale italiano (cfr. TS), e sarà possibile concretizzare e verificare nel tempo le scelte maturate durante il Cammino sinodale. Come ha ricordato papa Leone XIV: «Andate avanti nell'unità, specialmente pensando al Cammino sinodale. Il Signore – scrive Sant'Agostino – “per mantenere ben compaginato e in pace il suo corpo, così apostrofa la Chiesa per bocca dell'Apostolo: Non può dire l'occhio alla mano: non ho bisogno di te; o similmente la testa ai piedi: non ho bisogno di voi. Se il corpo fosse tutto occhio, dove l'udito? Se il corpo fosse tutto udito, dove l'odorato?” (Esposizione sul Salmo 130, 6). Restate uniti e non difendeteve dalle provocazioni dello Spirito» (Leone XIV 2025).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

1. che la CEI crei un Organismo di partecipazione ecclesiale a livello nazionale per sostenere e verificare la ricezione del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Raccogliendo lo stile e le procedure sperimentate e ispirandosi agli Organismi sorti nel Cammino sinodale, tale organismo continui ad accompagnare la riflessione e il discernimento sulla realtà ecclesiale italiana e contribuisca al processo di ricezione delle indicazioni sinodali, incoraggiando e verificando la formazione permanente di tutto il popolo di Dio;
2. che la CEI preveda la creazione di un'équipe esperta in comunicazione, con il compito di studiare metodi, strumenti e tempi adeguati a promuovere la sinodalità e di elaborare un piano per comunicare in tutte le Diocesi italiane, in modo capillare, i contenuti e le scelte del Cammino sinodale. A tal fine potrà essere utile anche lo sviluppo e l'aggiornamento del sito internet del Cammino sinodale, che raccolga il materiale prodotto e sia spazio di condivisione delle buone prassi ed esperienze pastorali delle Chiese locali.

Lettere del Vescovo Pierantonio

Uomini e donne in cammino sulla sinodalità (2023-25)

UNA CHIESA CORRESPONSABILE

La Chiesa del futuro sarà una Chiesa dove la responsabilità sarà condivisa e dove ciascuno potrà e dovrà dare il suo contributo per il bene della propria comunità. Che la parrocchia coincida con il parroco e che dove non c'è il parroco non c'è la Chiesa è un'idea che ha fatto il suo tempo e che non era del tutto corretta. La Chiesa siamo tutti noi che crediamo, che abbiamo ricevuto il Battesimo, che celebriamo insieme l'Eucaristia, che camminiamo come fratelli e sorelle e proviamo a trovare insieme le risposte alle domande che la vita cristiana pone: questa prospettiva è decisamente più confortante. La sinodalità per definizione domanda la corresponsabilità. Potremmo dire che la esige. Il grande nemico della corresponsabilità sinodale è il clericalismo, cioè quella forma di autoritarismo che viene esercitata dal clero a partire da una concezione scorretta dell'autorità e fa leva su una malintesa dignità sacerdotale. L'esercizio della corresponsabilità non lede in nulla la dignità presbiterale e molti sacerdoti ne sono consapevoli. È anzi vivo in molti il desiderio di condividere il compito del governo della comunità cristiana secondo le indicazioni che vengono dal Concilio Vaticano II. La rilevanza del contributo dei laici è stato evidenziato in modo molto chiaro dal Concilio e sono state date indicazioni precise circa la modalità di esercizio di una simile responsabilità condivisa. Sto pensando in particolare ai Consigli pastorali e alle altre forme anche amministrative di coinvolgimento. Vi sono poi le ministerialità, sul cui valore papa Francesco si è recentemente espresso in modo chiaro, chiedendo di valorizzarle anche pensando ad una loro istituzione.

La corresponsabilità è decisamente preziosa in vista del discernimento che poi approda alle decisioni. Un confronto ben impostato in cui ognuno ha la possibilità di esprimere il proprio parere consentirà di giungere alle decisioni con maggiore lucidità. Una scelta condivisa o comunque maturata nel reciproco scambio dei pareri ha maggiore probabilità di essere adeguata. La preghiera che precede questi momenti di incontro ci ricorda che siamo tutti discepoli, che siamo in ascolto dello Spirito e che siamo servitori umili della nostra Chiesa. L'amore per questa Chiesa dovrà sempre ispirare ogni compito di corresponsabilità, senza protagonismo e nello spirito di una profonda comunione.

Siamo la Chiesa del Signore (2024)

PUNTI DEL CONFRONTO

L'intenzione che ci muove è quella di un ascolto umile e attento dello Spirito che faccia luce con sapienza e con coraggio sulla nostra attuale situazione di Chiesa. Non posso tuttavia nascondere che da questa riflessione di ampio respiro e di intensa spiritualità mi attendo anche indicazioni importanti e non vaghe circa alcuni aspetti della nostra azione pastorale, che in questo momento mi appaiono tanto rilevanti quanto delicati. Penso in particolare al rapporto tra Parrocchie, Unità Pastorali e Zone Pastorali; alla necessaria articolazione sul territorio tra la pastorale ordinaria e la pastorale di ambiente (servizio ai poveri, lavoro, scuola, malattia, cultura, ecc.); penso, inoltre, alle decisioni che dovremo assumere riguardo agli Organismi di partecipazione o di sinodalità (cioè i Consigli ai vari livelli della territorialità diocesana) e, ancora, al grande tema della ministerialità (ordinata, istituita, conferita, già concretamente vissuta e sempre da promuovere). Penso alle forme di

esercizio della responsabilità amministrativa e alle scelte riguardanti le strutture ecclesiali; penso al ministero ordinato e alla necessità di ripensarlo nel nuovo quadro dell'articolazione territoriale della nostra Chiesa. Un'attenzione specifica non dovrà mancare al carisma della vita consacrata nella nostra Chiesa, in particolare alle forme della sua valorizzazione e promozione. Non apriamo questo tempo di discernimento pastorale semplicemente per dare risposte a queste domande, ma siamo fiduciosi che questa esperienza, per noi essenzialmente spirituale, consentirà di dare alla nostra Chiesa una migliore configurazione, a beneficio della sua missione.

L'arte di camminare insieme. Riflessioni sulla sinodalità e il consigliare nella Chiesa (2018) – nella sua interezza

DOCUMENTI PASTORALI

I Passi della fede (2023-2025)

Lettera del Vescovo

Anche la figura dei catechisti subirà un cambiamento significativo. Ad ogni catechista sarà affidato un modulo che egli preparerà con la dovuta cura e che vivrà con i ragazzi in uno dei tempi forti (non più settimanalmente). Auspichiamo che una simile proposta consentirà a persone ancora relativamente giovani e impegnate nel lavoro di dare la loro disponibilità per la catechesi dei ragazzi. La pratica aiuterà a capire sempre meglio come andrà svolto questo prezioso servizio dei catechisti, sapendo che, in ogni caso, lo stile sarà esperienziale. Un'attenzione particolare andrà conferita al legame affettivo che unisce i ragazzi ai loro catechisti: è molto importante che questo non venga meno.

Strumento operativo

L'ACQUISIZIONE DI UNA MENTALITÀ PROGETTUALE E LA FLESSIBILITÀ

Il nostro tempo, che sta vedendo, insieme alle altre trasformazioni, un repentino cambiamento rispetto alla percezione dell'appartenenza alla comunità cristiana, suggerisce di non immaginare un progetto "monolitico", ma piuttosto uno schema "flessibile" che possa essere aggiornato e integrato con l'esperienza.

La progettazione vissuta a livello locale può aiutare ad acquisire un metodo di lavoro che contribuisca a mantenere aggiornato il progetto e l'equipe dei catechisti, attivando la capacità di:

- individuare alcuni catechisti-referenti all'interno delle comunità che possano diventare riferimento per l'equipe battesimale,

per i passi di compimento e per i percorsi per i genitori;

- accompagnare alcune figure di catechisti che potrebbero essere ulteriormente valorizzate, anche attraverso una formazione specifica, in una logica di ministerialità laicale al servizio della propria comunità cristiana;

- partendo da alcuni punti fermi nel cammino di iniziazione cristiana, validi per tutti, articolare l'itinerario secondo un'ampia possibilità di opzioni soprattutto a livello di calendarizzazione;
- promuovere percorsi adatti per accompagnare ed includere i bambini con disabilità.

LA FIGURA DEL CATECHISTA

La proposta modulare vuole provare a rinnovare le modalità con le quali vengono coinvolti ed impegnati i catechisti.

Il Parroco, responsabile della catechesi, individuerà uno o due catechisti coordinatori i quali si occuperanno di predisporre i singoli Passi e li condurranno (un catechista responsabile del singolo Passo) oppure accompagneranno man mano i gruppi di bambini in ognuno dei Passi di compimento.

I catechisti coordinatori saranno aiutati da alcune figure: catechisti, animatori

e/o genitori a seconda delle attività e dei contenuti proposti (es. per animare

alcuni momenti, organizzare l'accoglienza degli incontri, per le comunicazioni e le informazioni agli altri genitori) e coinvolgeranno nei singoli appuntamenti testimoni, volontari, altri catechisti, presbiteri, diaconi e religiosi, etc.

I catechisti coordinatori si incontreranno nell'equipe nella quale avranno il compito della progettazione del modulo, della sua calendarizzazione (prima dell'inizio dell'anno pastorale), della preparazione e della conduzione dei momenti principali; si preoccuperanno inoltre di calibrare i cammini dei bambini/ragazzi che si affacciano in età diverse, possibilmente guidati da un presbitero o da un diacono incaricato. L'equipe dei catechisti coordinatori avrà un responsabile che sarà in contatto con l'Ufficio per la Catechesi soprattutto nella fase di progettazione dei cammini e come forma di accompagnamento del percorso.

Dal Cortile (2014)

La guida è la figura di riferimento dell'oratorio. È guida il curato dell'oratorio, ma, dove non vi sia, è indispensabile individuare una persona, presente e riconosciuta, che svolga questa funzione.

La guida dell'oratorio è uomo, donna o famiglia che offra una sincera testimonianza di fede cristiana e, in accordo con il parroco, sarà il riferimento per le scelte operative dell'oratorio.

La guida dell'oratorio dovrà dare una disponibilità di tempo adeguata, dovrà formarsi in modo permanente, potrà essere retribuita per il servizio prestato.

È un incarico che deriva da un mandato esplicito della propria comunità parrocchiale, previa approvazione diocesana.

La guida non sostituisce la responsabilità giuridica del parroco, ma diventa punto di riferimento operativo che lo affianca. È attenta ai suggerimenti, ai bisogni e all'accompagnamento delle persone presenti in oratorio, valorizzandone le capacità e promuovendo buone relazioni; coordina le azioni educative in un'ottica di integrazione di progetti e contributi; sostiene la comunità educativa nel servizio offerto.

La guida incontra frequentemente il Consiglio dell'oratorio per la stesura del calendario annuale, per individuare le scelte di fondo delle singole attività e iniziative e per verificare quanto attuato. Si impegna ad allargare la partecipazione favorendo la corresponsabilità di altri adulti e giovani e, con l'aiuto del Consiglio dell'oratorio, individua e definisce i responsabili delle varie attività dell'oratorio.

Laddove l'oratorio sia inserito in un'Unità Pastorale, la guida sarà riferimento per il proprio oratorio nell'elaborazione del Progetto Educativo e farà parte dell'equipe di Pastorale Giovanile e Vocazionale, dove presente.

Comunità in Cammino, Documento del 29° Sinodo diocesano sulle unità pastorali (2013)

Il cap. III tratta dei soggetti coinvolti nell'attuazione delle Unità Pastorali, si parla di "ministerialità diffusa", riferendosi sia all'interazione tra persone che esercitano diversi ministeri, sia alla dimensione ministeriale della Chiesa.

Per una "ministerialità" diffusa

53. Alla base delle diverse attività e dei molteplici servizi svolti nella comunità cristiana deve esserci la coscienza che ogni ministero rappresenta un modo di partecipare all'unica missione della Chiesa, la quale è attuata da soggetti diversi, secondo le varie vocazioni e i doni ricevuti, e si realizza in modi differenti e complementari.

54. A servizio dell'unica missione della Chiesa sono posti sia i ministeri conferiti attraverso il sacramento dell'Ordine, che assicurano alla comunità il servizio essenziale della Parola, dei sacramenti e della guida pastorale autorevole, sia i ministeri istituiti o esercitati di fatto, che sono fondati nel Battesimo e sono pure a servizio della comunità, ma presentano una maggiore variabilità in rapporto al mutare delle situazioni storiche e dei bisogni delle comunità.

55. L'accoglienza delle diversità, la valorizzazione dei carismi per il bene comune, la coscienza della distinzione tra i ministeri e della necessità di evitare sovrapposizioni e invasioni di campo e lo sforzo di esercitarli nella comunione con tutti i soggetti chiamati al servizio nella Chiesa, sono condizioni essenziali per un corretto esercizio dei ministeri ecclesiali anche nelle UUPP.

56. Di particolare importanza è la presenza di coloro che, all'interno di una UP, svolgono un ministero continuativo (ordinato o istituito o di fatto). Il presbitero coordinatore abbia cura di riconoscere e mettere in comunione le persone di questo gruppo interparrocchiale, in cui deve manifestarsi una piena comunione, una collaborazione effettiva, una corresponsabilità sinodale vissuta a servizio di tutta l'UP. A questo fine il presbitero coordinatore, in tutte le fasi di istituzione come nella vita ordinaria dell'UP, promuova percorsi di conoscenza, formazione e condivisione nella fraternità.

57. Con la partecipazione alla definizione e alla realizzazione del progetto pastorale comune si attua concretamente la dimensione ministeriale della Chiesa e crescono la consapevolezza missionaria della Chiesa e la comunione tra i diversi soggetti ai quali la missione è affidata.

I presbiteri

58. L'impostazione di una pastorale comune tra più parrocchie, insieme alla diminuzione del numero dei presbiteri, comporta una trasformazione delle forme in cui il ministero dei presbiteri è esercitato.

59. Il ministero del presbitero, avendo come scopo la guida e l'edificazione della comunità cristiana, anche nelle UUPP dovrà riguardare tutti gli aspetti costitutivi della pastorale, evitando il rischio che il presbitero si limiti alle funzioni liturgiche e sacramentali o si trasformi in un funzionario nel quale prevale il tratto burocratico.

60. Per evitare i rischi menzionati, i compiti affidati ai presbiteri richiedono il contatto diretto e la costruzione di relazioni stabili con i fedeli appartenenti alla comunità cristiana e l'attenzione alla testimonianza missionaria rivolta a coloro che non credono o sono in ricerca.

61. Le relazioni stabili del presbitero con i fedeli trovano nell'assemblea convocata per l'Eucaristia la loro espressione più alta e includono il cammino di evangelizzazione e di formazione cristiana che porta all'Eucaristia nonché la molteplicità di azioni e forme di vita comunitaria che dall'Eucaristia nascono. Nella presidenza della celebrazione eucaristica e nell'esercizio comune del ministero all'interno dell'UP tutti i presbiteri sono per la comunità segno di Cristo Pastore con pari dignità, indipendentemente dal compito specifico (coordinatore, parroco, vicario parrocchiale) che ciascuno è chiamato a svolgere.

62. Inserito nel presbiterio diocesano, il presbitero è chiamato a vivere nell'UP la comunione con gli altri presbiteri con i quali condivide la cura pastorale. Per questo, nella misura del possibile, è bene che in ogni UP vi siano almeno due presbiteri; così come è opportuno che i presbiteri della medesima UP attuino qualche forma di vita comune. D'altra parte, si deve riconoscere anche il valore di una presenza diffusa dei presbiteri nelle singole parrocchie, caratteristica della tradizione bresciana, che permette loro una maggiore vicinanza ai fedeli.

63. I presbiteri sono chiamati a riconoscere e promuovere le vocazioni ai diversi ministeri donati da Dio alla comunità cristiana e a rendere possibile un'adeguata formazione di coloro che sono idonei e disponibili ad assumere tali ministeri.

I diaconi

64. I diaconi sono chiamati ad essere segno di Cristo servo ed esprimono in modo particolare la dimensione del servizio, che è compito dell'intera Chiesa. Essi sono chiamati a svolgere, sia nelle UP che nelle comunità parrocchiali, la triplice diaconia della Parola, della liturgia e della carità.

65. I diaconi sono a servizio delle UP e possono favorire la comunione all'interno di esse. Se il Vescovo riterrà necessario affidare una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia a un diacono, tale compito verrà svolto secondo le indicazioni del can. 517 §2. Questo servizio dovrà essere svolto con spirito di umile mediazione e in accordo con il presbitero coordinatore dell'UP.

66. Una caratteristica del servizio dei diaconi è anche quello di stare sul "confine" e diventare "ponte" tra la Chiesa e il mondo: essi devono portare nell'ambiente periferico la carità e il conforto spirituale e materiale della Chiesa e al tempo stesso riportare al cuore della Chiesa le ansie e le attese delle donne e degli uomini.

Le persone consacrate

67. Nella comunità dei credenti le persone consacrate sono una presenza significativa che sollecita all'essenzialità dell'esistenza cristiana: il primato di Dio, la sequela di Gesù casto, povero e obbediente, la vita fraterna in comunità, l'obbedienza allo Spirito nel discernimento comunitario, l'attenzione ai poveri.

68. Il loro stato di persone consacrate - con i voti di castità, povertà, obbedienza o altri sacri vincoli - annuncia il cielo e la terra nuovi che il cristiano già abita con Cristo, in forza del Battesimo, e lo sollecita a non schematizzarsi sulla logica del mondo. La nostra Diocesi ha visto la nascita e la crescita di carismi per l'educazione, per la cura dei poveri e di ogni male fisico e spirituale e ancora oggi ne gode in forme più aderenti alle situazioni attuali. Per questo, da parte dei superiori maggiori, si faccia di tutto perché in ogni UP sia possibilmente assicurata la presenza di persone consacrate e di comunità religiose. A loro volta, gli Istituti secolari, che vivono nel mondo la loro consacrazione e intendono portarvi il lievito del Vangelo, collaborano all'azione apostolica della Chiesa. Particolarmente sensibili alla vocazione della donna nella Chiesa, le consacrate contribuiscono in corresponsabilità e spirito evangelico all'edificazione di una società più umana. I responsabili delle UUPP, da parte loro, operino affinché la comunità cristiana faccia tesoro di questo segno di totale dedizione a Dio attraverso la dedizione ai fratelli e alle sorelle.

69. Ogni comunità consacrata ha un carisma per un servizio all'umanità ed è chiamata ad esercitarlo nella comunione. È necessario che le UUPP accolgano con riconoscenza la ricchezza e varietà della vita consacrata e la sappiano valorizzare secondo le specifiche competenze, accogliendone la testimonianza soprattutto come un dono al di là di una logica puramente funzionale. Il Vescovo, in caso di scarsità di presbiteri, può affidare una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia a una comunità religiosa secondo le indicazioni del can. 517 § 2.

70. La costituzione di una UP che coinvolga una parrocchia affidata a un Istituto Religioso deve essere preventivamente concordata tra Ordinario Diocesano e Superiore maggiore, stabilendo i principi, i criteri e i limiti di tale collaborazione. I religiosi che reggono una parrocchia si preoccuperanno di integrare le dimensioni specifiche del carisma della propria famiglia religiosa nella vita e nelle scelte dell'UP.

I laici e le aggregazioni ecclesiali

71. Le UUPP favoriscono il sorgere di nuove forme di servizi laicali, in particolare quelli della Parola, della liturgia e della carità, nonché quelli dei diversi settori della pastorale, sia all'interno della comunità cristiana sia, e soprattutto, all'interno della vita sociale, politica, culturale ed economica del mondo.

72. In ogni UP dovrà considerarsi prioritaria una formazione permanente dei laici che, a partire dalla Parola, abbracci l'intera esperienza personale e porti a maturare uno stile di vita laicale autenticamente cristiano. Si dovrà curare poi la formazione dei laici che esercitano un servizio ecclesiale riconoscendo un ruolo particolare alle donne.

73. Nell'UP va riconosciuta la complementarità tra il ministero sponsale e quello presbiterale attraverso esperienze di confronto e la valorizzazione delle specifiche vocazioni, promuovendo la nascita di gruppi per le coppie e per le famiglie.

74. I laici sono chiamati a dare testimonianza con coerenza, credibilità e competenza nella Chiesa e nel mondo non solo personalmente ma anche in forma associata. Sotto questo profilo, le aggregazioni ecclesiali dei laici costituiscono una ricchezza nella vita dell'UP ed una particolare testimonianza di comunione.

75. Le aggregazioni ecclesiali siano aperte e disponibili ad inserirsi con i loro carismi specifici stabilmente nelle UUPP, partecipando, con i loro rappresentanti, anche agli organismi di comunione.

76. L'Azione Cattolica, che secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II per sua natura si pone al servizio dell'azione pastorale della Chiesa locale, deve godere anche nelle UUPP di una particolare attenzione. Ci si preoccupi che in ogni UP vi sia un gruppo di Azione Cattolica.

77. Il Vescovo, a motivo della scarsità di sacerdoti, può affidare una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia ad una persona o ad una comunità di persone non insignite del carattere sacerdotale; in tale caso, attraverso un discernimento vocazionale, il ministero verrà affidato secondo le indicazioni del can. 517 §2.